

Intervista a Giovanni Repossi

Un «Bauhaus» per Brescia?

di Claudio Baroni

Milano è una metropoli ipertrofica. Brescia è in una collocazione geografica che sta al centro di un bacino importante. Ci sono bresciani che cercano nuove vie verso il futuro. Sta nascendo una nuova forma di arte, fortemente incrociata con la tecnologia. Le vecchie accademie oscillano tra i dinosauri in declino ed embrioni atrofizzati di novità che non decollano. La crisi che investe l'Italia ha delle angoscianti similitudini con Weimar...

Pennellate che si stendono con energia, come i verdi sulle ultime tele di Giovanni Repossi. Dal suo studio fortemente impregnato dell'odore dei colori – e così scopri che è tornato all'olio, dopo anni di uso dell'acquerello – lancia questa proposta che agita l'ambiente accademico lombardo: «Brera 2» a Brescia.

E se questo può già stupire, cosa verrà da pensare quando si scoprirà che il modello, nella mente di Repossi e di alcuni suoi amici, non è tanto la gloriosa accademia milanese, ma la «Bauhaus» tedesca dell'inizio secolo?

Eppure, se avrete la pazienza di seguire il filo del dialogo, alla fine lo stupore lascerà posto ad uno spunto d'entusiasmo.

Il punto di partenza del ragionamento è quello dell'organizzazione scolastica.

«Stando così la legislazione italiana, i nostri studenti sono fortemente svantaggiati rispetto ai loro colleghi europei. Siamo ormai gli unici al di fuori del sistema che tutta l'Europa ha adottato per lo studio delle arti visive. E così, assurdamente, il diplomato italiano resta escluso da qualsiasi concorso europeo che richieda titoli equiparabili. Persino la Spagna, buona ultima, ha già razionalizzato la sua organizzazione. Eppure gli anni di studio sono gli stessi, alcuni insegnanti di Brera sono ricercatissimi per stages all'estero. Non è che docenti e studenti nostri non siano preparati; anzi, quando vanno all'estero fanno delle ottime figure. I nostri titoli non vengono tenuti in considerazione perché non facciamo parte dell'area universitaria. E l'ispettorato del Ministero della Pubblica Istruzione, al quale le accademie sono affidate, fa grandi resistenze alla concessione dell'autonomia».

Solo burocrazia recalcitrante?

«Ad essere onesti, no. Ultimamente le accademie d'arte sono proliferate, soprattutto al Sud, per ragioni clientelari. E si penalizzano così le accademie storiche di grande prestigio, quelle di Torino, Bologna, Venezia, Milano, Roma, Firenze e Napoli, soprattutto. Questo è uno degli ostacoli che non ci ha permesso di entrare nell'area universitaria. E va detto anche che il metodo di reclutamento degli insegnanti e l'accesso degli allievi non è dei

più selettivi. Mentre, questo tipo di scuola non può certo essere una scuola di massa».

L'ispettorato ministeriale ha, negli anni scorsi, forse proprio per testimoniare la sua disponibilità, concesso qualche sperimentazione. A Brera, due anni fa, arrivò il permesso per uno dei progetti più interessanti. Ma da allora nulla si è mosso. Repossi a Brera "abita" da 36 anni e per un anno e mezzo è stato anche direttore...

«E la conosco abbastanza per dire che ormai è un corpo paralizzato. Purtroppo però non è un problema dell'Accademia. Milano è una città ferma e anche i colleghi del Politecnico e dell'università sono d'accordo nell'affermare che a Milano non decolla più nulla. E l'Accademia scoppia. La legge prevede per ogni studente uno spazio vitale di dieci metri quadrati, noi ne avremo forse, a malapena, 50 centimetri. Tremila e seicento studenti, 190 insegnanti e spazi nuovi che non arrivano, nonostante le più roboanti promesse».

Ed ecco l'idea: usciamo dalla metropoli soffocata e soffocante, cerchiamo linfa nuova nella periferia e nella provincia più vitale.

«L'idea di Brescia viene da più ragioni: dalla sua collocazione geografica, ma soprattutto dal fatto che è una città di grande efficienza organizzativa».

Ma che reazione ha avuto l'ambiente accademico milanese alla prima proposta di Brescia. La nostra è una città nota per il tondino e le fonderie, Lumezzane e gli armaioli valtrumplini. Insomma, per il lavoro pesante e non per l'arte. Prima di arrivare al Romanino, al Moretto e a Santa Giulia, la mente si inciampa su fabbriche e cantieri per almeno dieci minuti...

«Eppure l'impressione è stata, fin dal primo momento, ottima. Ho trovato e la trovo tuttora, un'adesione totale. Ci sono le strutture e le infrastrutture che possono reggere la proposta: biblioteche, musei, l'università... ma anche buone vie di comunicazione con il resto dell'Italia del Nord. E la collocazione che sta al centro di un bacino che può comprendere Cremona, Mantova, ma anche Verona, Parma e il Trentino».

Questo ha spinto Repossi a chiedere un primo incontro, tra l'ufficioso e l'ufficiale, con l'allora ministro della Ricerca scientifica e l'Università, Sandro Fontana... contando anche un poco sulla complicità bresciana.

Il primo incontro era dedicato al progetto concreto di portare a Brescia la sperimentazione e il dipartimento di «Brera 2», ma i successivi colloqui con il ministro per la Pubblica istruzione, Rosa Russo Jervolino, hanno in poco tempo messo in risalto che oggi non esistono le condizioni economiche e finanziarie per seguire questa strada.

Ma, forse, una volta tanto, dai labirinti del mondo legislativo parlamentare sembra spuntare un bandolo per una soluzione diversa: la commissione parlamentare, presieduta dall'on. Aldo Aniasi, che sta studiando una riorganizzazione dell'università per equiparare il corso di studi in arti visive a quello degli altri Paesi della Comunità europea, ha all'esame proposte di laurea e laurea breve. Anche questa non è una via agevole, da tanto tempo se ne parla, ma forse si è arrivati al momento di non ritorno.

«Le questioni aperte sono molte: tutte le accademie italiane sono in grado di entrare nell'area universitaria? Francamente, no. Allora, dovrebbero fare il salto verso l'università, come succede in Francia e in Germania, quelle accademie che ne fanno richiesta e sono in grado di dimo-

strare che hanno i requisiti necessari, per strutture, metodo di reclutamento degli insegnanti e filtro di ingresso agli studenti. Così alcune accademie diverrebbero università e finalmente, non solo potranno concedere titoli di studio equiparati a quelli europei, ma avranno autonomia organizzativa e didattica, come invocano da decenni».

E questo potrebbe essere il passaggio che permetterebbe la nascita di una laurea in arti visive a Brescia, indipendentemente dal progetto di «Brera 2».

Se la prospettiva è questa, la suggestione è forte. Repossi rigira tra le mani un volume dedicato alla storia della Bauhaus, la scuola d'arte e di architettura che Gropius fondò a Weimar nel 1919.

«Le premesse sono incredibilmente simili. La crisi politica, la congiuntura economica, la necessità di un nuovo incontro tra l'arte e la sua applicazione nel campo della costruzione, della produzione, delle nuove tecnologie...».

Si apre un'orizzonte di ampio respiro.

«Ancor di più si rafforza l'idea di far sorgere a Brescia un istituto superiore di Arti visive e di design. Ma... alcuni amici sostengono che sia un momento poco adatto per attendere che questa iniziativa sorga per iniziativa della mano pubblica. Lo Stato oggi non è nelle condizioni di poter avviare questo progetto. Perché non far nascere questo istituto per iniziativa privata, così come sono iniziate le università bresciane? Ci sarebbe l'opportunità anche di modellare l'iniziativa secondo un progetto più agile e quindi più facilmente adeguabile alle esigenze di una società in forte cambiamento. Su questo ora si vuole lavorare. Lo Stato potrebbe intervenire successivamente, quando i tempi saranno maturi».

Ed anche altri si aggregano all'ipotesi: su questa traccia anche l'ordine degli architetti bresciani potrebbe trovare lo sbocco per una «scuola bresciana» di architettura che da qualche tempo si invoca e che non sembra trovare risposte a livello universitario milanese. Per ora è una prospettiva.

«Da parte delle autorità politiche bresciane abbiamo raccolto ampi consensi: l'interessamento del ministro Sandro Fontana, l'interessamento di Mino Martinazzoli, per non parlare del sindaco Paolo Corsini, che vede con grande passione la crescita dell'area universitaria nella città».

Capitali privati e «collante» pubblico: la strada che ebbe buoni risultati per l'università potrebbe ripetersi anche in questo progetto. Repossi è convinto.

«Più leggo e più mi rendo conto che siamo nella condizione ideale per un'operazione di questo tipo. La crisi che spinge a fare cose nuove, il mondo produttivo e il mondo artistico che sempre più trovano terreni di incontro: le stesse identiche condizioni che portarono alla nascita della celebre Bauhaus. E io vedo a Brera, già oggi, nonostante le difficoltà di mezzi e di spazio, quanto interesse suscitano le lezioni di arte applicata: la decorazione, la scenografia, l'incontro tra l'arte figurativa e l'architettura... E pensate se a questo si aggiungono tutte le opportunità che derivano dall'elettronica e dalle nuove tecnologie».

Una proposta di grande concretezza, non l'idea di un'accademia vecchio stampo che sforna centinaia di pittori destinati, al fine, a diventare insegnanti di educazione artistica alla scuola media.

«Questo accade a Brera e nelle accademie, fino ad oggi. Questo è

quello che si deve evitare e dare invece risposte tecnicamente adeguate alla grande richiesta di creatività e tecnologia che s'incontra oggi sul mercato. Brescia, area fortemente industrializzata, è terreno fertile, è retroterra adeguato. E per la nostra provincia è occasione troppo interessante per essere snobbata».

Se il progetto venisse davvero preso a cuore da qualcuno, quanto tempo per realizzarlo?

«Due anni, non di più, lavorando molto sodo».

E qualcuno sta già meditando su un progetto concreto.

«L'istituto potrebbe essere strutturato per dipartimenti: dipartimento di illustrazione della durata di 4 anni, così come il dipartimento di grafica e quello di industrial design, quello di fotografia, quello di architettura di interni, quello di arti applicate all'architettura, e quelli classici della scultura e della pittura; due anni di durata il corso del dipartimento di computer grafica; tre anni quello del dipartimento di scenografia. All'interno di ogni dipartimento verrebbero collocate materie di interesse specifico al corso e materie di carattere generale. È solo un'ipotesi, ma la struttura già dà il senso dell'impostazione della scuola».

A Brescia «Brera 2»? Forse meglio dire «Bauhaus 2».